

Rassegna Stampa

03/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

POLIZIA MUNICIPALE

Otto Pagine 5 [AUMENTO DELLE MULTE, IL CAPOLUOGO IRPINO IN TESTA ALLA CLASSIFICA](#) 1

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 13 [INTERNET VELOCE PER LE FAMIGLIE NEL 2020](#) 2

Il Sole 24 Ore 3 [BANDA LARGA INCENTIVI SENZA DIKTAT](#) 3

Il Sole 24 Ore 3 [LA TECNOLOGIA CHE PUO' METTERE IL TURBO AL DOPPINO DI RAME](#) 4

Il Sole 24 Ore 49 [FATTURE DI CARTA CON LA PA ADDIO, È L'ULTIMO MESE PER LO SWITCH OFF](#) 5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino 33 [PROVINCIA, LO STATUTO TRA COMUNITÀ E AREA VASTA](#) 6

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi 10 [LA LEGA VUOL SFRATTARE CHIAMPARINO](#) 7

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 52 [ALLA GIUSTIZIA 1031 INGRESSI DA ALTRE PA](#) 8

NORMATIVA E SENTENZE

La Repubblica - Napoli Iii [SUL SINDACO DECADUTO PESA LA SCURE DELLA LEGGE SEVERINO](#) 9

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi 14 [SCUOLE PARITARIE, SGRAVI FISCALI](#) 10

TRIBUTI

Il Sole 24 Ore 49 [LA PRESENTAZIONE DELL'ISTANZA PRECLUDE NUOVE AZIONI ESECUTIVE](#) 11

Il Sole 24 Ore 49 [RATE, NUOVA CHANCE PER I MOROSI](#) 12

Il Sole 24 Ore 49 [COMUNI FISSATI I TAGLI DELLA SPENDING REVIEW](#) 13

ENERGIA

Il Sole 24 Ore 26, 30 [L'EUROPA ORA PUNTA SUI VEICOLI ELETTRICI](#) 14

POLITICA

Il Mattino 26 [PER L'EX SINDACO DI SALERNO ARRIVA IL VIA LIBERA DELLA TERRA DEI FUOCHI](#) 15

Il Mattino 28 [GLI SCENARI DE MAGISTRIS CAUTO: LA SINISTRA UNITA? VEDIAMO I PROGRAMMI](#) 16

Il Mattino 7 [DE LUCA STRAVINCE NEL SUO «FEUDO» MA SFONDA ANCHE A NAPOLI E CASERTA](#) 17

Il Mattino 26 [COZZOLINO, 2500 PREFERENZE IN PIÙ MA NAPOLI «INCORONA» DE LUCA](#) 19

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore 19 [DA OGGI AL VOTO IN 2,4 MILIONI](#) 20

AMBIENTE

Il Mattino 32 [TERMOVALORIZZATORE IL NUOVO DUELLO È SULLA TECNOLOGIA](#) 21

Italia Oggi	27	AMBIENTE, AUTORIZZAZIONE UNICA	22
-------------	----	---------------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	33	MARCIA INDIETRO ASIA, APPALTO PER LA RACCOLTA	23
------------	----	--	----

Il Mattino - Caserta	31	I PROBLEMI DELLA CITTÀ GARE D'APPALTO, ACQUISITI NUOVI ATTI IN COMUNE	24
----------------------	----	--	----

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	29	«PER DE LUCA DETERMINANTE L'APPOGGIO DEL PD NAZIONALE»	25
------------	----	---	----



PRIMA PAGINA

Nel 2014 incassi superiori del 56,6 per cento rispetto al 2013 Aumento delle multe, il capoluogo irpino in testa alla classifica

Tra i motivi dell'escalation la penuria di parcheggi in centro e l'entrata in funzione del sistema Falco 193

ALESSANDRO CALABRESE

alessandro.calabrese@ottopagine.it

Incassi per multe in calo quasi ovunque in Italia, dove dal 2013 al 2014 l'importo complessivo (dati fonte Il Sole 24 ore) è diminuito del 12,3 per cento. Quasi una regola, secondo la statistica elaborata sulle informazioni Siope e Istat, in un periodo difficile per i contribuenti, a causa degli aumenti di tasse ed esborsi sui tributi locali, e per gli enti pubblici visti i tagli ai trasferimenti finanziari statali. Ma si sa ogni regola ha un'eccezione e a guidare questa particolare classifica dei comuni contro corrente c'è proprio Avellino. Il capoluogo irpino, infatti, lo scorso anno ha incassato dalle contravvenzioni 1 milione e 400mila euro, con un aumento del 56,6 per cento rispetto al precedente. Nessun altro centro ha fatto registrare una simile performance, su una voce di bilancio spesso fondamentale specie per i piccoli centri urbani.

Adesso, però, bisogna capire quale sia il motivo di questo incremento: un aumento generale dei verbali o una migliore predisposizione al pagamento nei termini per accedere allo sconto del 30 per cento (nei 5 giorni) o comunque non avere aggravii per ulteriori spese di messa in mora e interessi?

Questo dato disaggregato è di più complicata analisi. Servirebbe, infatti, una dettagliata suddivisione delle multe per tipologia di infra-

zione al Codice della strada e per scadenze nel periodo di tempo esaminato. Una risposta, però, la si può azzardare senza andare molto al di là di ciò che è realmente successo e su quali siano stati i fattori nuovi che hanno inciso sull'aumento degli incassi.

In sostanza appaiono due gli elementi che possono aver modificato così pesantemente l'importo che l'ente di Piazza del Popolo ha ricavato dalle contravvenzioni: l'aumento della sosta selvaggia per penuria di parcheggi in centro, dovuta all'esistenza di diversi cantieri; e l'utilizzo del sistema Falco 193.

La prima variabile riguarda, dunque, i lavori in corso tra Piazza Castello, via Du Principati e Collina della Terra, che hanno sottratto numerosi posti auto agli avventori di uffici e negozi. Da qui, senza voler giustificare nessuno, l'aumento di macchine in doppia fila o parcheggiate in zone vietate. E se questo fattore ha inciso pesantemente, figuriamoci cosa accadrà a consuntivo di quest'anno, con l'apertura dei cantieri di Piazza Libertà e Corso Europa (e non è ancora finita) registrata tra gennaio e febbraio.

Poi, c'è l'entrata in funzione del sistema Falco193 che, direttamente in strada, indica ai vigili urbani quali veicoli fermare per effettuare i normali controlli dei documenti del veicolo e del conducente. Un dispositivo che sin dall'inizio del suo utilizzo ha permesso di identificare rapidamente al-

cuni mezzi completamente privi della regolare copertura assicurativa e molti altri con revisione scaduta. In alcuni casi, in giornate particolarmente trafficate, si è constatato che in un'ora, su circa 800 veicoli transitati, ben 65 sono risultati non in regola. Da qui l'automatica registrazione del numero di targa del veicolo e il susseguente invio a domicilio della multa relativa alla trasgressione scoperta.

Andando a redigere un'ideale classifica delle prime dieci città italiane per incremento percentuale di incassi da multe, dopo Avellino troviamo i seguenti comuni: Reggio Calabria (44,4), Lecco (38,9), Lecce (24,2), Trani (20,6), Cuneo (14,2), Nuoro (9), Asti (8,5), Massa (7,7) e Prato (7,5).

«Internet veloce per le famiglie nel 2020»

Oggi via libera al piano da 6 miliardi per la banda ultra larga. Si allontana il decreto sulla rete in rame Recchi (Telecom Italia): i nostri obiettivi sono allineati con quelli dell'Esecutivo. Il tavolo all'Agcom

BARCELLONA È il giorno della verità per la rete Telecom e anche per i progetti del governo Renzi sulla banda larga. Oggi al consiglio dei ministri sarà presentato sicuramente il piano di investimenti da 6 miliardi di euro per accelerare la diffusione della banda larga in Italia, in vista degli obiettivi 2020. Ci saranno sgravi fiscali e incentivi alla domanda oltre a un fondo di garanzia per le aree a fallimento di mercato. Mentre il Fiber to the cabinet, cioè la fibra fino agli armadi, sarà finanziata a fondo perduto in alcune zone. Sarà presentata anche la bozza di decreto legge con cui si introdurrebbe il servizio universale per le connessioni veloci su Internet e il dibattuto *switch off* della rete in rame? Ieri il mercato non ci ha creduto e, anzi, Telecom Italia ha guadagnato fin dalle prime ore del giorno sostenuta dalle parole dell'amministratore delegato di Orange, Stéphane Richard, che ha parlato di un'interessante ipotesi di consolidamento. La stessa Telecom ieri ha dovuto specificare che con l'operatore francese non esistono colloqui in corso.

A conti fatti il piano Ring – acronimo di Rete italiana di nuova generazione ma anche il suono del telefono in inglese – potrebbe non squillare oggi, anche se sembra difficile pensare che finisca tutto in molto rumore per nulla. Si vedrà oggi se alcune parti del decreto sono state recepite nel piano. Di certo anche ieri il dossier sullo spegnimento della rete in rame entro il 2030 è stato al centro di accesi confronti al ministero dello Sviluppo economico dove il documento a cui ha lavorato il vicesegretario di Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar, è approdato da un paio di settimane.

Dalla scelta del governo dipenderà molto del futuro della banda larga in Italia. Il ritardo è pacifico. Gli obiettivi dell'Agenda europea 2020 non sono dietro l'angolo. E senza una spinta di Renzi il gruppo di telecomunicazioni guidato da Marco Patuano e Giuseppe Recchi non fa certo mistero di volere sfruttare il più possibile

l'ultimo miglio in rame grazie alle tecnologie *vectoring* e alle sue evoluzioni che promettono, sulla carta, velocità da 30 a 100 megabit al secondo. «Gli obiettivi di Telecom sono gli stessi del Governo: far tornare il nostro Paese all'avanguardia recuperando competitività», ha dichiarato ieri Recchi.

Il tema, in realtà, è sul tavolo dell'AgCom e non è risolto. In sostanza il *vectoring*, non essendo uno standard, non nasce come tecnologia multioperatore. E questo vuol dire che con più operatori collegati insieme si verificano disturbi che riducono di molto le performance.

I tecnici stanno tentando di superare il problema con tecnologie ancora non disponibili, come il VPlus di Alcatel Lucent e il Super Vectoring di Huawei. Ma per arrivare a risultati ci vorranno almeno altri due anni. Ieri al Mobile World Congress anche il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, ha parlato della necessità di infrastrutture più solide da parte degli operatori telefonici. In arrivo, oltre allo streaming video ad alta definizione c'è il cosiddetto Internet delle cose – nel 2020 sono stimati oltre 10 miliardi di oggetti e device connessi nel mondo – e i big data. Senza una banda larga all'altezza la crescita dell'economia potrebbe risultare rallentata.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banda larga, incentivi senza diktat

Piano in Cdm: agevolazioni per passare alla fibra ma nessuna data per lo stop alla rete in rame

Carmine Fotina

ROMA

Il governo tira dritto sul Piano banda ultralarga, comprensivo degli obiettivi ambiziosi richiesti dalla Ue, ma sceglie una pausa tecnica sulle norme per attuarlo. È la linea prevalsa all'interno dell'esecutivo e dell'ampio gruppo di lavoro coordinato dal vicesegretario a Palazzo Chigi Raffaele Tiscar e al quale partecipano anche i consiglieri del premier Yoram Gutgeld e Andrea Guerra.

Alcuni aspetti potranno essere discussi e cambiati ancora durante il Consiglio dei ministri convocato per oggi pomeriggio, ma lo switch off dalla rete in rame alla fibra ottica almeno per ora non dovrebbe essere imposto con una scadenza tassativa (si era parlato prima del 2024 poi del 2030) che rischierebbe di impattare sulla sostenibilità finanziaria di Telecom Italia. Nel piano ha spiegato ieri il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, al termine del Consiglio Ue Competitività - non sono previsti lo spegnimento o una data per lo switch off della rete in rame di Telecom Italia. «Non ci sono ipotesi di arbitrari spegnimenti di rete o quant'altro. Abbiamo immaginato un piano che servisse agli investimenti degli operatori, non al contrario». «Non ci saranno molte sorprese - ha proseguito Giacomelli - il piano è lo sforzo che serve per riportare il Paese a essere protagonista nel digitale». Sul passaggio rame-fibra ottica a prevalere sarebbe una formula più soft, con più di un passaggio per l'accantonamento della vecchia rete, commisurato alla densità abitativa delle aree del territorio. Resterebbero però aperte le ipotesi di imporre subito il servizio universale per collegamenti a 30 megabit e di fornire agli utenti il servizio allo stesso prezzo, a prescindere dall'impiego di rame o fibra.

La discussione ad ogni modo proseguirà nelle prossime settimane, quando il governo potrebbe decidere di varare un provvedimento con misure di attuazione del documento strategico.

Sgravi fiscali e voucher

Probabile, riferivano ieri fonti di governo, che si favorisca la migra-

zione dal rame alla fibra ottica (da portare possibilmente nelle abitazioni con l'Ftth) con un sistema di voucher o contributi a fondo perduto che dir si voglia. Un aiuto alla domanda che scatterebbe solo dal 2018 - quando la rete superveloce avrà un'adeguata diffusione -, tecnicamente verrebbe gestito dagli operatori e sarebbe legato ad ogni procedura di attivazione. Ipotesi iniziale: 100 euro. Al tempo stesso si pensa a sostenere l'offerta. E per questo si userà in primo luogo il decreto attuativo del Dl Sbocca Italia, con un credito d'imposta fino al 50% a valere su Ires e Irap per investimenti infrastrutturali in banda ultralarga. Su questa misura, tuttavia, la Commissione europea avrebbe chiesto di vincolare il beneficio a un reale salto tecnologico: resta da capire se il governo userà come criterio la semplice velocità di connessione o, come teme Telecom Italia e Fastweb, la tecnologia utilizzata scegliendo in quel caso il più costoso Ftth.

Le risorse e il Catasto

Il piano contiene la realizzazione di un Catasto unico delle infrastrutture: dovrà essere alimentato da tutti gli operatori tlc ma anche da tutti gli altri soggetti, pubblici e privati che possiedono infrastrutture di posa utilizzabili per lo sviluppo di nuove reti in fibra: enti locali, gestori di gas, luce, acqua eccetera. Sarà un primo passo per gestire con maggiore ordine rispetto al passato le risorse pubbliche che saranno utilizzate per interventi diretti sulla rete, in partnership con i privati o con la formula dell'incentivo a seconda delle zone (sono stati individuati quattro "cluster" di intervento).

Gli obiettivi al 2020 sono l'adozione dei 100 megabit al secondo da parte del 50% della popolazione e la copertura con 30 megabit per il 100%. Il governo per ora mette sul tavolo 4 miliardi a valere sul Fondo sviluppo e coesione (Fsc) e 2 miliardi di fondi europei gestiti dalle Regioni (Fesr e Feasr). Da quando il documento è stato messo in consultazione, tuttavia, sono accadute alcune cose, compresa la formalizzazione alla Ue delle proposte italiane per il piano Juncker. E una delle novità sarebbe proprio l'intenzione di anticipare attraverso la Bei, nell'ambito del piano Juncker,

1,5 miliardi della dotazione dell'Fsc che sarebbe altrimenti utilizzabile solo dal 2017.

Misure per «Crescita digitale»

Accanto allo sviluppo delle reti, il governo presenta i principali obiettivi di diffusione dei servizi digitali. «Italia login» sarà il profilo online con il quale gli utenti potranno accedere a tutti i servizi pubblici e ricevere o inviare comunicazioni. Il Sistema pubblico di connettività dovrà garantire l'interoperabilità di tutte le Pa con connessioni a banda ultralarga. Si punta anche all'obbligo del wi-fi in tutti gli edifici pubblici, comprese scuole ed ospedali

La tecnologia che può mettere il turbo al doppino di rame

Andrea Biondi

La domanda attorno alla quale ci si sta arrovellando, alla fine è molto semplice: si sta battezzando un inutile spreco? La scelta della task force governativa di puntare sulla fibra fino a casa (Ftth) o fino al palazzo (Fttb) è valsa da subito contestazioni che con il passare del tempo si sono fatte più vivaci. Dov'è la neutralità tecnologica se si decide di disporre una tecnologia anziché un'altra? Va detto che quel che fino a qualche tempo fa era impensabile - mettere in dubbio il dogma del raggiungimento dei 100 Mbps di velocità grazie alla fibra fino a casa - ora non lo è più. A metà febbraio Fastweb è uscita platealmente allo scoperto chiedendo al governo di spingere sull'Fttc (fibra fino all'armadio di strada e rame nella parte finale) in virtù di tecnologie in grado di mettere il turbo al doppino di rame. Dal vectoring (soluzione tecnologica che banalmente elimina le interferenze) al GFast (altra soluzione messa a punto lo scorso dicembre e commerciabile dal 2015) la controllata italiana di Swisscom ha calcolato che si può arrivare (cosa che loro stanno facendo con prove sul campo e grazie a soluzioni Alcatel Lucent) fino a 500 Mbps con soluzioni in Fttc. Anche perché in Italia gli armadietti di strada distano circa dai 250 ai 400 metri dalle abitazioni, molto meno che in altri Paesi.

Su questa seconda vita del rame si sta ora giocando una partita con al centro, inevitabilmente, i necessari investimenti. Per fare una rete in Ftth ci sarebbe da sborsare il 70% di soldi in più con tempi del 75% maggiori per portare a termine la realizzazione.

La scelta di puntare sull'architettura Ftth è stata invece avvalorata, sul fronte governativo, mettendo in evidenza che su vectoring e simili non c'è (come è vero) chiarezza normativa. E comunque si tratta di soluzioni che andranno verificate sul campo quando i numeri della clientela diventeranno significativi. Un esperto del settore, Cristoforo Morandini, dell'Osservatorio Between (Ernst&Young) la sintetizza così: «Già ora con le soluzioni a disposizione con l'Fttc riusciamo ad avere velocità di download che vanno dai 30 ai 70 Megabit per secondo. Le varianti ora sul mercato sono significative, anche se andrà risolta tutta una serie di incertezze». E c'è

da considerare un ulteriore aspetto: gli obiettivi dell'Agenda digitale europea sono stati messi a punto nel 2010. Dal punto di vista tecnologico, anni luce fa. Basterà quindi il vecchio doppino di rame, seppur potenziato al massimo, a soddisfare le nuove esigenze determinate dal maggior consumo di video online e, in generale, di dati?

Telecom, che punta sull'Fttc, ha anche però previsto, nel suo piano 2015-2017, investimenti sull'Ftth (500 milioni di euro per la precisione). Tra l'altro nel programma del Mise per portare la banda ultralarga al Sud grazie a un 30% di incentivi a fondo perduto (dove l'ex monopolista ha fatto il pieno), la scelta è stata di dare Fttc alla popolazione, ma Ftth a enti e istituzioni.

In estrema sintesi, al momento l'imperativo sembra quello di dover fare chiarezza, anche superando contraddizioni più o meno apparenti sulla neutralità tecnologica e non solo. Perché se è vero che la task force governativa ha puntato forte sull'Ftth, è altrettanto vero che Agcom, nella sua proposta sui prezzi dei servizi regolati Telecom (quanto gli Olo devono pagare a Telecom per usufruire di rete e in alcuni casi di servizi completi) ha abbassato il prezzo del subloop (l'ultimissimo tratto in rame) in maniera consistente, rendendo ancora più conveniente la virata sull'architettura Fttc.

Intanto gli operatori si stanno muovendo, sebbene l'Italia sia ancora molto indietro. Solo per dare un numero: secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Ue, ad avere accesso alla connettività a banda ultralarga (oltre 30 Mbps di velocità) è solo il 21% di famiglie (contro il 62% di media europea). Al momento, sull'ultrabroadband Telecom è leader nelle coperture (30% della popolazione), dichiara 230 mila clienti, con 130 città e distretti industriali coperti e un obiettivo di copertura del 75% al 2017. Fastweb ha invece la leadership sulla clientela ultrabroadband (500 mila), copre il 20% della popolazione con obiettivo al 30% e ha una rete storica in Ftth in 7 città. Ora ha un piano di espansione in Fttc. Vodafone, dal canto suo, ha avviato a partire dall'autunno un piano di realizzazione di propri cabinet. E fra cabinet suoi o rivendite ha un servizio disponibile in 88 città. Vodafone è peraltro il primo e unico operatore che offre la fibra a 300 Mbps con tecnologia Ftth a Milano e a Bolo-

gna, basandosi su rete Metroweb (che dal canto suo ha puntato e continua a puntare nel suo piano industriale sull'Ftth). Su rete Metroweb a Milano, ma fra un po' anche a Bologna e Genova (città coperte dall'operatore controllato di F2i e Cdp, va anche Wind, che con Infostrada è il secondo operatore italiano nella telefonia fissa.

Digital Day. Sul sito di Infocamere i primi 24 moduli sono gratis

Fatture di carta con la Pa addio, è l'ultimo mese per lo switch-off

È partito con una mega-convention romana dei "digital champion" di Riccardo Luna (referente per l'Italia per le politiche dell'agenda europea) il conto alla rovescia che si chiuderà a fine mese per segnare il definitivo passaggio dalla fattura cartacea a quella digitale di tutti i fornitori della Pubblica amministrazione.

La rete dei cosiddetti "ambasciatori dell'innovazione" che si sta diffondendo in tutto il Paese (attualmente sono 837 ma l'obiettivo è averne almeno uno per ogni uno dei 8.048 comuni) era rappresentata ieri dai 10 esponenti che hanno ricevuto tutte le informazioni operative da diffondere sul territorio per rendere possibile il rispetto dell'obbligo di legge. Dal 31 marzo, come prevede il dl 90 dello scorso anno, nessuno potrà più presentare una fattura cartacea a un'amministrazione (da ottobre il passaggio è già operativo per le amministrazioni centrali). E per adeguarsi alle nuove regole qualunque operatore privato che lavora con un cliente

pubblico dovrà dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) di una firma digitale e di un archivio dove conservare per cinque anni le fatture elettroniche.

Per lo switch-off è previsto un trimestre di transizione, utile per smaltire i pagamenti delle vecchie e ultime fatture tradizionali già emesse, poi non ci sarà alternativa al digitale. Diverse le iniziative di supporto messe in campo, tra cui quella delle Camere di commercio che sul portale di InfoCamere garantiscono la gratuità sull'utilizzo delle prime 24 fatture elettroniche nonché la possibilità di attivare in modo semplice la Pec. Qualunque microimpresa potrà compiere qui il primo passo senza più rivolgersi a un consulente con un risparmio iniziale previsto pari ad almeno 500 euro.

Dal 1 aprile al 30 giugno, inoltre, all'interno di una sezione del sito italiani.digital, realizzato dall'associazione digital champions con il sostegno di Telecom Italia, sarà messo a disposizione di tutti un help desk per rispondere alla

domande sul tema.

Al digital day sulla fatturazione elettronica (ne saranno organizzati ulteriori nelle diverse province il 9 marzo) ha partecipato il ministro Marianna Madia, la quale ha detto chiaramente che «senza una digitalizzazione efficace la riforma della Pubblica amministrazione sarà un fallimento». Presenta all'incontro anche il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, che il processo porti al decollo della fatturazione elettronica in breve tempo anche tra privati «che dovrebbe essere incentivata per consentire anche il controllo fiscale, la modernizzazione delle imprese e il risparmio in termini contabili». Sogei e Agenzia per l'Italia digitale hanno registrato da giugno a ottobre 1,9 milioni di fatture digitali, poi arrivate a 2,6 milioni a fine febbraio. A regime il sistema dovrebbe registrare 60 milioni di fatturazioni l'anno, con un risparmio stimato in 1,4 miliardi l'anno per gli operatori privati.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni della politica

Provincia, lo statuto tra comunità e area vasta

Passa il documento, Gambacorta: «Risultato di credibilità». Contrario il sindaco di Cassano

La Provincia di Avellino si dota del nuovo statuto. È tra le prime in Italia a farlo. «Siamo realtà pilota in Italia, tra le cinque individuate dal Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il riassetto degli enti dopo la riforma», ricorda Carmine De Angelis, sindaco di Chiusano San Domenico e tra i componenti della Commissione che ha redatto l'atto normativo fondamentale che disciplina l'organizzazione e il funzionamento di Palazzo Caracciolo. Il nuovo statuto, che si compone di 36 articoli, è stato approvato da 62 amministratori su un totale di 63 presenti, per una popolazione totale rappresentata pari a 294.435 abitanti. Il no è arrivato solo dal sindaco di Cassano Irpino, Salvatore Vecchia («Non sono d'accordo con questa impostazione generale», ha detto). In sala, tra gli altri, il primo cittadino del capoluogo, Paolo Foti e il deputato Pd, nonché sindaco di Frigento, Luigi Famiglietti.

Sono stati il numero uno di Palazzo Caracciolo, Domenico Gambacorta, e il presidente della Commissione Statuto, Caterina Lengua, a coordinare i lavori dell'assemblea di ieri mattina. Entrambi hanno espresso soddisfazione per la condivisione registrata, esaltando l'attività svolta in questi mesi dalla commissione. «Abbiamo lavorato in un contesto di grandi incertezze. Questo ci consente di valutare la bontà del lavoro fatto - dice Lengua - La novità



Le scelte
Minoranze linguistiche e consulta delle elette Salzarulo: «Realtà utile ai Comuni»

sta nella capacità di aver gettato le basi per la creazione di un ente capace di elevare al livello di area vasta le istanze dei singoli territori». Non solo, secondo Lengua «c'è soprattutto il recupero del valore della comunità irpina che è messa al centro in questo statuto».

«Sottolineo lo straordinario lavoro che è stato realizzato. È un risultato che ridà credibilità alla politica perché la politica deve anche rispettare gli impegni», evidenzia Gambacorta, che ha elogiato l'impegno della commissione.

«Si tratta del primo provvedimento di grande valenza per la nuova Provincia», il commento di Mario Bianchi-

no, sindaco di Montoro. Accento sulla necessità del coinvolgimento delle comunità locali da parte dei colleghi, Ferruccio Capone di Montella e Rosanna Repole di Sant'Angelo dei Lombardi. Quest'ultima sottolinea: «Sono favorevole a un discorso di sinergie in cui il ruolo del presidente non sia quello di commissario, ma al contrario sia indirizzato verso la collaborazione con gli amministratori». Capone è convinto della necessità della condivisione «in modo particolare nella fase di programmazione delle attività. I sindaci non siano chiamati solo per approvare il bilancio».

«Trasformiamo la Provincia in una realtà utile ai Comuni», è l'appello di Rodolfo Salzarulo, sindaco di Lioni. Dal collega di Mercogliano, Massimiliano Carullo, riflettori su «risorse, personale e ruolo futuro, che sono i nodi ancora da sciogliere. La razionalizzazione delle funzioni e dei servizi dovrà tradursi in nuove opportunità, difendendo in primis le straordinarie competenze del personale in servizio», sostiene Carullo.

Tra i punti qualificanti del nuovo Statuto di Palazzo Caracciolo, emergono la tutela della minoranza linguistica Arbereshe di Greci e quello relativo alla «Cittadinanza digitale». Spazio anche al coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. Una parte del nuovo statuto è dedicata, infatti, alla «Partecipazione popolare». L'articolo 7 recita: «La Provincia sostiene e valorizza gli strumenti di partecipazione attivati dai Comuni». Ancora. I componenti della commissione statuto hanno previsto la «Consulta delle elette», che è composta da tutte le consigliere comunali e provinciali del territorio. La Consulta fornisce pareri agli organi della Provincia prima della definizione degli atti di indirizzo di competenza del Consiglio per la promozione della parità di genere.

m.l.

Dalla presidenza della Regione Piemonte a causa delle firme false per presentare la lista

La Lega vuol sfrattare Chiamparino

Cota si allea con Grillo nel chiederne le dimissioni

DI GIORGIO PONZIANO

Dopo #Renziacasa, #Chiamparinoacasa. Un'altra manifestazione della Lega, questa volta in piazza a Torino, il 28 marzo, sul palco ci saranno **Matteo Salvini** e **Roberto Cota**, ex-presidente della Regione e segretario della Lega Nord Piemonte. «Saremo tutti in piazza», dice Cota, «per chiedere che **Chiamparino** vada a casa». Motivo? Le firme false con cui sarebbero state sottoscritte due delle liste alle elezioni regionali. Per Cota è una rivincita. Lui era stato esautorato per lo stesso motivo: firme non regolari. Dimissionato, aveva perso le successive elezioni contro Chiamparino. Ma a questo punto: occhio per occhio, dente per dente. La Lega ha presentato un esposto al tribunale amministrativo perché anche

nel Pd, questa volta, avrebbero fatto i furbetti. La domanda sorge spontanea: possibile che un apparato scafato come quello pidiessino e per di più in presenza di un precedente che era costato la carriera politica a Cota si metta in un simile guaio?

La procura ha iscritto nel registro degli indagati sette autenticatori delle firme (tra i quali i consiglieri regionali **Marco Grimaldi** e **Nadia Conticelli**) e quattro funzionari Pd. L'ipotesi accusatoria è avere presentato e convalidato firme false. Una vicenda che sta agitando il Pd, con Chiamparino in imbarazzo e altri che si fanno avanti con dei *faccuse*, come il senatore **Stefano Esposito** che dice: «il segretario e tutta la segreteria si assumano la responsabilità politica oggettiva di un pasticcio che non doveva succedere». Anche il sindaco di



Sergio Chiamparino

Alessandria, **Rita Rossa**, in direzione regionale si è sfilata dalla posizione ufficiale del Pd mentre la corrente di **Piero Fassino**, sindaco di Torino, ha scelto il profilo basso con una solidarietà a metà strada.

L'offensiva della Lega e delle opposizioni è già partita. L'appuntamento del 28 mar-

zo cercherà di bissare la manifestazione di Roma, soprattutto in vista di possibili, nuove elezioni in autunno, come sarà richiesto a gran voce: «Il Pd ci ha fatto per mesi la morale dicendoci a casa, adesso a casa ci vanno loro» dice Cota. «Hanno creato un precedente annullando un voto valido soltanto per un'irregolarità marginale su una lista minore, ora con le firme false sulla lista del Pd e di **Chiamparino**-Presidente non può ipotizzarsi un trattamento diverso. Anche se Chiamparino ha la tosse del Pd ed ha amici potenti si deve andare a nuove elezioni».

Un'eventualità che Chiamparino non esclude se il tribunale inficerà la sua vittoria: «Alla luce di un momento così delicato ritengo che dimettermi ora sarebbe una fuga più che un atto di responsabilità e quindi propongo al consiglio regionale un patto politico che consiste nel formulare un'agenda su temi condivisi da affrontare da qui al 9 luglio, data entro cui si deciderà se proseguire la legislatura o ridare la parola ai piemontesi». Ma Cota non ci sta: «Non è questione di rendere pan per focaccia», spiega, «ma di riparare ad un'ingiustizia che ha minato profondamente le regole della democrazia (il precedente scioglimento del consiglio, ndr) e di dare una risposta di governo vera ai problemi del Piemonte».

Cota si ritrova alleato coi grillini piemontesi che sul blog di **Beppe Grillo** scrivono: «non è più possibile vivacchiare oltre: non intendiamo attendere luglio. Crediamo che in un mese si possano approvare il bilancio e la nuova legge elettorale e riandare al voto a giugno 2015. Per evitare ulteriori danni fatti da un governo illegittimo. Come succede a Roma dove un parlamento illegittimo con un presidente illegittimo continua a governare come se nulla fosse».

Si preannunciano settimane di fuoco. Dice Chiamparino: «La nostra vittoria politica è stata inconfutabile (47% al centrosinistra, 22% al centrodestra, ndr). Nella passata legislatura la vicenda delle

firme false si intrecciò con la cosiddetta rimborsopoli (emblematiche le mutande verdi che Cota si fece pagare) oggi invece per quanto ci riguarda la magistratura ha totalmente sgombrato il campo da un simile intreccio».

Il presidente della Regione ha in un certo senso rilanciato la palla nel campo dei giudici: hanno fissato l'udienza conclusiva il 9 luglio? Se rinvieranno la sentenza Chiamparino si dimetterà, così come se la sentenza sarà per lui negativa. Quindi ha posto il destino della legislatura nelle mani dei giudici amministrativi.

Insomma, o innocente o colpevole. «Non posso ritrovarmi», dice, «in una qualunque assemblea in cui parlo di sanità o altro a rischiare di sentirmi dire, sì però le firme false... Questa situazione fa perdere forza e credibilità a ogni proposta politica». Sul banco degli accusati è il segretario regionale Pd, **Davide Gariglio**, renziano, che si difende: «Mi assumo la responsabilità di non avere attivato delle procedure di controllo straordinarie. Ma nessuno avrebbe pensato a delle irregolarità in una situazione in cui non eravamo neppure tenuti a raccogliere le firme. Questa esperienza però cambierà la nostra modalità di raccolta delle firme, che dovrà avvenire attraverso notai o ricorrendo a ufficiali dell'Anagrafe. Dobbiamo anche ripensare la nostra organizzazione, perché un partito suddiviso in territori provinciali in un momento in cui le Province stanno scomparendo potrebbe non avere più molto senso».

La vicenda-Chiamparino rischia di mettere in crisi anche gli equilibri della Conferenza dei presidenti delle Regioni, di cui lui è presidente da luglio in sostituzione dell'ex-presidente dell'Emilia-Romagna, **Vasco Errani**, anch'egli ghigliottinato dal tribunale amministrativo (per un finanziamento che la Regione ha concesso a una cooperativa presieduta dal fratello). Il sussulto del terremoto piemontese colpirebbe quindi anche il parlamentino dei governatori, quasi tutti Pd ma assai poco coesi.

Intanto a Torino un gruppo di pidiessini capitanati dal renziano doc **Davide Ricca** e dal vicesegretario cittadino **Daniele Valle** ha dato vita all'iniziativa *Accorciamo le distanze*, ovvero 18 gazebo sparsi per la città in cui misurare il gradimento verso la giunta Fassino. Il sindaco, ovviamente, c'è rimasto di sasso. Se la sua giunta risultasse bocciata? Con Chiamparino e Fassino azzoppati il Pd rischierebbe di scordarsi gli ultimi trionfi elettorali.

Twitter: @gponziano
© Riproduzione riservata

Bando. Ricollocazione

Alla Giustizia 1.031 ingressi da altre Pa

Il ministero della Giustizia ha avviato il **bando** per la copertura di **1.031 posti**. Il testo con modalità e procedure è stato pubblicato venerdì scorso sul sito del ministero (www.giustizia.it) e il termine per la presentazione delle domande scadrà il 30 marzo 2015. Si tratta di un «bando di mobilità volontaria esterna», quindi una procedura rivolta a personale dipendente a tempo pieno e indeterminato appartenente non solo al comparto ministeri, ma anche ad altre amministrazioni pubbliche, con particolare attenzione al personale delle province e delle città metropolitane.

Nel dettaglio, i posti vacanti più richiesti sono quelli di funzionario giudiziario (area III) per 739 unità. Seguono poi 160 assistenti giudiziari (area II), 88 direttori amministrativi (area III), 29 cancellieri (area II), 8 funzionari contabili (area III) e 7 assistenti informatici (area II). I posti sono distribuiti nei distretti di tutta la penisola, anche se le richieste maggiori sono concentrate in quelli di Napoli (210 posti), Roma (146) e Milano (100). Dal ministero di Viale Arenula specificano che si tratta di un «risultato storico perché mai è stato avviato da questa amministrazione un bando di mobilità extracompartimentale e le ultime immmissioni di personale attraverso procedure concorsuali risalgono a dodici anni fa».

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul sindaco decaduto pesa la scure della legge Severino

DARIO DEL PORTO

HA VINTO le primarie e strappato la candidatura, ma per entrare a Palazzo Santa Lucia come governatore, Vincenzo De Luca non dovrà solo battere Stefano Caldoro, ma anche sbrogliare il nodo della legge Severino. Il sindaco decaduto di Salerno infatti può correre liberamente per la presidenza della Regione, ma in virtù della condanna riportata in primo grado per abuso d'ufficio, rischia seriamente di vedersi notificare un provvedimento di sospensione subito dopo aver preso possesso del nuovo incarico. Un esito che, secondo l'amministrativista Gianluigi Pellegrino, va ritenuto «pressoché certo. La sospensione dura 18 mesi, tenuto conto che si vota a maggio, dovrebbe restare sospeso fino a settembre 2016». Più cauto un altro giurista, Gino Scaccia, docente di Diritto Costituzionale alla Luiss: sulla legge Severino, ricorda, pendono ancora «molte importanti decisioni: dalla pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo a seguito dei ricorsi proposti dai legali di Silvio Berlusconi, alla Corte costituzionale sulla questione sollevata dal Tar della Campania nel caso che ha riguardato Luigi de Magistris».

De Luca non si nasconde. In caso di sospensione, «un minuto dopo ci sarà ricorso al Tar», annuncia, paragonando quella contro la legge Severino a una «battaglia di civiltà». Ma è evidente che la questione, oltre ad essere di diritto, è anche squisitamente politica. Non a caso Marco Di Lello, terzo candidato alle primarie, auspica che non ci sia una candidatura «azzoppata, di cui non abbiamo bisogno», e anche Forza Italia, con il consigliere regionale Sergio Nappi, parla della possibile sospensione in caso di successo come di uno «scenario che i campani vorranno certamente evitare». Ecco perché De Luca, che naturalmente conta di veder innanzi-

tutto cancellata in appello la condanna e di chiudere con l'assoluzione l'altro processo penale in cui è tuttora imputato in primo grado, quello sulle presunte irregolarità nella realizzazione del Crescent, pensa anche a una soluzione diversa: una modifica della norma che consenta di superare non per via giudiziaria ma legislativa l'impasse di questi mesi. Resta però l'incognita rappresentata dai tempi. Amaggiosi vota e la riforma potrebbe non essere ancora in vigore. Inoltre, lo statuto della Regione Campania, che prevede espressamente lo scioglimento dell'assemblea e nuove elezioni in caso di «impedimento permanente» del presidente della giunta, nulla dice in caso di «impedimento temporaneo», quale dovrebbe essere considerata la sospensione ai sensi della legge Severino. Qualora il governatore fosse sospeso, dunque, cosa accadrebbe? La soluzione più logica, pur non contemplata esplicitamente dallo statuto, è quella della reggenza del vicepresidente. E anche qui, da tecnica la questione si fa politica: De Luca potrebbe «blindarsi» indicando già in campagna elettorale un vicepresidente autorevole: una sorta di «ticket» all'americana che renderebbe meno dirompenti gli effetti della sospensione.



IL PUNTO

LA PRESIDENZA

De Luca può correre per la presidenza della Regione ma rischia una notifica di sospensione subito dopo aver preso possesso del nuovo incarico

IL RICORSO

De Luca ha dichiarato che in caso di sospensione farà ricorso al Tar e ha paragonato quella contro la legge Severino a una battaglia di civiltà

Il sottosegretario Toccafondi spiega la detrazione fiscale del 19% delle spese scolastiche

Scuole paritarie, sgravi fiscali

Non sono diplomifici ma operano con regole pubbliche

DI EDOARDO PETTI

Alla vigilia dell'approvazione in Consiglio dei ministri del «Piano per la Buona scuola», all'ordine del giorno del cdm del 3 marzo, il confronto tra le forze politiche torna a riscaldarsi su un tema mai risolto: l'effettiva eguaglianza economica tra scuole statali e paritarie, che richiama il tema della libertà di scelta educativa per le famiglie. All'indomani dell'appello di 44 parlamentari della maggioranza, il ministro dell'Istruzione **Stefania Giannini** avrebbe approntato un pacchetto di rilevanti sgravi fiscali per le famiglie che iscrivono i propri figli agli istituti paritari elementari e medi. Misura rivendicata dal sottosegretario **Gabriele Toccafondi**, esponente del Nuovo Centrodestra (Ncd).

Domanda. Toccafondi, qual è la ragione del provvedimento fiscale?

Risposta. È un dato di fatto che la scuola italiana, dopo la Legge **Berlinguer** del 2000, è un mondo uni-



Gabriele Toccafondi

tario che cammina su due gambe: le realtà statali, che comprendono 9 milioni di bambini e ragazzi, e gli istituti paritari, che contano 1 milione di studenti. Visto che siamo in una fase di riforma, è necessario far correre entrambe le gambe, che fanno parte dello stesso corpo. Fornendo un aiuto indiretto alle scuole paritarie, che operano entro regole pubbliche ben precise e non possono essere assimilate ai diplomifici privati.

D. A quali strumenti

avete pensato?

R. A sgravi fiscali pari al 19 per cento delle rette pagate per far studiare i figli negli istituti educativi non statali. Si tratta di un primo passo verso la parità economica e la libertà di scelta scolastica. Un criterio di sussidiarietà che costituisce una novità nel comparto istruzione del nostro paese. Attualmente le detrazioni tributarie vengono applicate in tanti settori. Non vedo perché non farlo per un servizio pubblico fonda-

mentale.

D. Ma avete reperito le risorse necessarie per la copertura finanziaria?

R. Ancora non sono state previste cifre né coperture precise. È possibile adottare un'iniziativa analoga a quella intrapresa nel 2005 dal governo **Prodi** per gli asili nido. Per cui fu creato un fondo di 30 milioni complessivi e il ministero dell'Economia calcolò sgravi fiscali pari a un massimo di 120 euro annui. Nessuno chiede la copertura totale delle rette pagate da ogni famiglia italiana per le scuole paritarie. La scelta è esclusivamente politica.

D. Una parte rilevante del Partito democratico è contraria a misure del genere.

R. Non bisogna fare prove muscolari sul tema. Perché non si tratta di un conflitto tra Pd e Nuovo Centrodestra. Noi vogliamo utilizzare la ragione verso coloro che comprensibilmente hanno una visione distorta. E ragionare su concetti e elementi reali. La detrazione rappresenta un aiuto con-

creto alle famiglie, e un allineamento dell'Italia al resto dell'Europa e dell'Occidente nel terreno della libertà educativa. Per cui mi chiedo "Se non ora quando?"

D. La battaglia per la parità scolastica può costituire un collante del centro-destra che volete costruire?

R. Spero di sì. Credere nella persona che si unisce creando una famiglia e facendo nascere figli fra mille difficoltà, che costruisce con altri individui associazioni e imprese per il bene di tutti, fa parte del nostro patrimonio culturale. Grazie al quale abbiamo contribuito a portare novità rilevanti nel clima politico riguardante la scuola.

A chi ci critica per la nostra partecipazione al governo **Renzi** rispondo di aspettare un giorno e poi leggere la riforma. Provvedimento che non si limita a stabilizzare i precari, ma valorizza e premia chi ha la vocazione all'insegnamento e avvicina la formazione al lavoro.

Formiche.net

Le conseguenze. In linea con le prassi adottate da Equitalia

La presentazione dell'istanza preclude nuove azioni esecutive

La rimessione in termini dei contribuenti decaduti da dilazioni prevede espressamente che la presentazione dell'istanza inibisce l'avvio di **nuove azioni esecutive**. Le prassi di Equitalia, già nel recente passato, erano orientate a fermare qualsiasi iniziativa in corso, in presenza di una domanda di dilazione. Potrebbe forse rilevarsi che, poiché la norma in esame fa riferimento alla **moratoria** da nuove azioni esecutive, quelle già in corso dovrebbero proseguire.

È tuttavia evidente che una simile conclusione si rivelerebbe in contrasto con la finalità della rateazione straordinaria, proprio con riguardo ai debitori maggiormente in difficoltà. D'altro canto, poiché tra la presentazione della domanda e la concessione della rateazione, di regola, non passa molto tempo, è evidente che se l'agente della riscossione ammette il contribuente alla procedura straordinaria, non vi sarebbe titolo né per iniziare né per proseguire le azioni esecutive. Per espressa previsione di legge, la presentazione dell'istanza impedisce l'iscrizione di ipoteca. Se tuttavia questa è stata già iscritta, la stessa rimane fino a estinzione del debito.

Per prassi, inoltre, la domanda di rateazione inibisce l'apposizione del fermo amministrativo. Quelli già apposti vengono nor-

malmente cancellati con il pagamento della prima rata. La presenza di un programma di rientro del debito, inoltre, evita la condizione di morosità del debitore, sotto tutti gli aspetti. Si pensi ad esempio al rilascio del Durc, al fine di conseguire pagamenti o di partecipare a procedure a evidenza pubblica. O anche alle segnalazioni eseguite dagli enti pubblici, in base all'articolo 48 bis, Dpr 602/73.

IVANTAGGI

I programmi di rientro del debito consentono di ottenere i pagamenti da parte degli enti pubblici e di partecipare alle gare

Sulle procedure esecutive, vale ricordare che con il Dl 69/13 sono state disposte alcune limitazioni ai poteri dell'agente della riscossione. Relativamente ai pignoramenti immobiliari, non può essere espropriata l'abitazione in cui il debitore risiede, se si tratta di un immobile non di lusso e dell'unico bene posseduto. Secondo l'interpretazione della Cassazione (sentenza 19270/2014), questa regola opera anche per i pignoramenti in corso nell'agosto del 2013 che pertanto, anche se attivati

prima dell'entrata in vigore del decreto "del fare", devono essere abbandonati. L'espropriazione inoltre è ammessa solo per importi a ruolo superiori a 20 mila euro e dopo il decorso di sei mesi dall'iscrizione dell'ipoteca. Nulla è invece cambiata per l'ipoteca, che può essere iscritta in presenza di un debito almeno pari a 20 mila euro, anche sull'abitazione principale.

L'ipoteca deve essere sempre preceduta da una intimazione di pagamento, a pena di nullità (Cassazione, Sezioni unite, sentenza 19667/2014). Novità anche in materia di fermo amministrativo e di pignoramento mobiliare. Il fermo sui veicoli, che si attiva con la notifica di un preavviso, non può essere apposto sui veicoli strumentali all'attività d'impresa o professionale. A tale scopo, il debitore deve attivarsi presso l'agente della riscossione, entro trentagorni dal ricevimento del preavviso di fermo. I beni indispensabili all'attività commerciale possono essere pignorati nei limiti di un quinto del loro ammontare, se non vi sono altri beni di valore capiente rispetto al debito. La data del primo incanto non può essere fissata prima di 300 giorni dal pignoramento e nel frattempo il debitore è designato custode dei beni stessi.

Lu.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Il milleproroghe consente, fino al 31 luglio, di chiedere un piano di dilazione per chi è decaduto dall'agevolazione

Rate, nuova chance per i morosi

La possibilità riguarda i «contribuenti» - In dubbio la riapertura per contributi e premi

Luigi Lovecchio

Nuova chance per i **contribuenti** che sono decaduti da una **rateazione** di Equitalia. La legge 11 di conversione del decreto "milleproroghe" ha infatti previsto la rimessione in termini per quanti fossero venuti meno al piano di rientro al 31 dicembre 2014. La disposizione interviene sulla norma già contenuta nell'articolo 11 bis, decreto legge 66/2014, modificandone le date di riferimento e introducendo la salvaguardia delle segnalazioni eseguite dagli enti pubblici, ai sensi dell'articolo 48 bis, Dpr 602/1973.

Mentre la precedente riapertura di termini era collegata alla entrata in vigore del decreto "delfare", in quanto si riferiva alle scadenze maturate al 22 giugno 2013, la novità di quest'anno riguarda la generalità dei piani di rateazione, decaduti al 31 dicembre 2014. Stante l'ampiezza della formulazione legislativa, sembra che essa debba trovare applicazione nei riguardi di qualsiasi dilazione scaduta, a prescindere dalla tipologia.

A tale proposito, si ricorda che

sino al 22 giugno 2013 si decadeva con il mancato pagamento di due rate consecutive. A partire da tale data, la condizione per la perdita del termine è diventata il mancato pagamento di otto rate complessive, anche non consecutive.

La rimessione in termini del Dl 66/2014 prevedeva che la rateazione scadesse con il mancato pagamento di due rate, anche non consecutive.

Si ritiene che la disposizione della legge 11/2015 consenta di "sanare" tutte le ipotesi, comprese le dilazioni straordinarie richieste in forza del Dl 66/2014. La norma in esame sembra porre una limitazione di carattere soggettivo. La stessa si riferisce infatti esclusivamente "ai contribuenti". Ne dovrebbe conseguire che la rimessione in termini riguarda le dilazioni di tributi e non anche, ad esempio, dei contributi previdenziali e assistenziali. Se il piano di rateazione riguarda sia entrate tributarie che non, l'ammissione al nuovo programma di rientro dovrebbe essere possibile. Il problema si pone nei casi in cui il debitore abbia richiesto la dilazione esclusiva-

mente per entrate non tributarie. In tale ipotesi, non è chiara se la disposizione operi comunque, anche se in forza di una interpretazione sistematica la risposta dovrebbe essere positiva.

La domanda di ammissione deve essere presentata entro la fine di luglio. A tale proposito, si ricorda che dal sito di Equitalia è possibile scaricare il fac simile del modulo da utilizzare. Le regole applicative sono quelle dell'anno scorso. Ne consegue che la nuova dilazione avrà la medesima durata di quella precedente scaduta. Per questo motivo, come già precisato da Equitalia, non occorre allegare alcuna documentazione alla domanda. Si decade dalla rateazione straordinaria con il mancato pagamento di due rate, anche non consecutive. La durata massima non può comunque eccedere le 72 rate mensili. Ne consegue che se il debitore aveva in corso, in origine, una maxi rateazione di dieci anni, scaduta alla fine dell'anno scorso, la riammissione al beneficio non potrà comunque superare i sei anni. La nuova di-

lazione inoltre non può essere prorogata, al contrario di quanto accade nelle dilazioni ordinarie. A differenza della precedente rimessione in termini, questa volta è precisato che se ad Equitalia è già giunta una segnalazione da un ente pubblico, in base all'articolo 48 bis, Dpr 602/1973, la rateazione potrà avere ad oggetto solo le somme eccedenti l'importo della segnalazione. In proposito, si ricorda che quando un ente pubblico deve pagare crediti di importo superiore a 10 mila euro lo stesso deve segnalare il credito in pagamento a Equitalia. Se quest'ultima riscontra una morosità del beneficiario almeno pari a 10 mila euro viene notificato un pignoramento presso terzi, fino a concorrenza della somma a ruolo scaduta.

In pratica, questo comporta che il contribuente decaduto avrà convenienza ad anticipare quanto prima la presentazione della domanda di accesso al nuovo piano straordinario di rateazione, per evitare che nel frattempo vengano effettuate le segnalazioni.

Finanza locale. Il Dm del Viminale

Comuni, fissati i tagli della spending review

Gianni Trovati

MILANO

Più di 261 milioni di tagli a Roma, 150 a Milano, 53 a Napoli e quasi 52 a Torino. Sono i numeri della nuova spending review comunale, che si aggiunge alle altre per effetto del decreto sul bonus da 80 euro.

Insieme all'Imu agricola, il ruolo dei sindaci nella copertura di una fetta degli aiuti ai dipendenti con redditi medio-bassi passa infatti da un capitolo aggiuntivo dei tagli, che nel 2015 chiede 563,4 milioni di euro assegnati ieri Comune per Comune da un decreto del Viminale (le stesse cifre saranno confermate anno per anno fino al 2018).

La distribuzione dei tagli, come concordato da sindaci e Governo nella Conferenza Stato-Città del 22 gennaio, riprende con pochi correttivi i criteri utilizzati l'anno scorso per disegnare la geografia della prima tranche di manovra, che aveva chiesto ai Comuni 375,6 milioni: all'atto pratico, quindi, il conto presentato dal decreto del Viminale di ieri aumenta del 50% quello servito lo scorso autunno. L'eccezione è rappresentata dai Comuni che sono stati colpiti dal terremoto del 21 giugno 2013 nelle province di

Lucca e Massa Carrara, e che sono ora esclusi dalla riduzione incrementale delle risorse.

Il calcolo dei tagli poggia su tre pilastri, ma quello di gran lunga più importante (540 milioni, cioè quasi il 96% del totale) è articolata in proporzione a una serie di spese correnti registrate in ogni Comune dal Siope, il cervellone del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa degli enti pubblici. Per evitare troppi effetti distorsivi, legati per esempio al fatto che la base di calcolo estesa al 2013 finiva per penalizzare gli enti che avevano pagato di più i propri fornitori grazie allo sblocca-debiti, il risultato è stato vincolato a una clausola di salvaguardia che impedisce al nuovo taglio di superare il 20% di quello prodotto dalla spending review di Monti (Dl 95/2012). Ereditati dall'anno scorso sono i dati sui tempi di pagamento, che impongono un aumento del 5% nel taglio a carico dei Comuni troppo lenti (pagamenti medi oltre 90 giorni) e un bonus equivalente agli enti «virtuosi». Il resto dei tagli è invece rivolto alle spese per consulenze (21 milioni) e autovetture (2,4 milioni).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa ora punta sui veicoli elettrici

Anche l'Europa, non solo gli Stati Uniti o il Giappone, sta promuovendo l'auto elettrica. D'altro canto, l'Unione ha fatto della diversificazione delle fonti di energia e della lotta all'inquinamento i suoi cavalli di battaglia. Alcuni Paesi sono più avanti di altri. Tra questi anche la Germania, nonostante la sua tradizione di auto di grossa cilindrata e inquinanti. Da Bruxelles, la Commissione europea sta cercando soprattutto di creare un mercato omogeneo in un settore dove delle differenze nazionali esistono ancora.

«Abbiamo ora una opportunità unica di andare oltre il clima e l'energia per collegare questi due temi alla politica industriale, ai trasporti, alla concorrenza, all'agricoltura, alle politiche estere, commerciali e di ricerca», ha detto a Riga qualche giorno fa il vice presidente della Commissione europea Maros Sefcovic. Alla stessa conferenza, il commissario all'Energia Miguel Arias Cañete ha sottolineato che l'Europa «deve rafforzare la sua leadership nei veicoli efficienti, sostenendo la mobilità elettrica».

La partita è tanto politica quanto tecnologica. Negli Stati Uniti, società quali Google e Apple stanno

lavorando sulle automobili del futuro. L'operatore internet vuole mettere a punto un veicolo senza autista, mentre la società informatica sta ideando un suo veicolo elettrico. Come in molti altri settori, l'Europa è un volano a metà. Ha case automobilistiche competitive a livello mondiale, ma deve integrare i mercati nazionali per poter usare la sua naturale economia di scala.

Alla fine dell'anno scorso l'Unione europea ha varato una direttiva che deve servire a promuovere l'auto elettrica, finora ostacolata da costi più elevati rispetto a quelli di vetture con alimentazione tradizionale, un livello basso di popolarità tra gli automobilisti e una carenza strutturale di stazioni di ricarica. Nel testo legislativo viene chiesto agli stati membri di porsi degli obiettivi in cifre da raggiungere entro il 2020. La richiesta di Bruxelles è di avere una stazione di ricarica ogni dieci veicoli.

Nel contempo, la direttiva vuole imporre una spina sola per tutti i Paesi dell'Unione, in modo da favorire la mobilità tra gli stati membri. Attualmente, il trasporto europeo si basa per il 94% sul petrolio, di cui l'84% è importato da Paesi extra-europei. In un

contesto geopolitico molto incerto, tra crisi ucraina, tensioni russe e scontro libico, c'è il desiderio delle autorità comunitarie di promuovere altri tipi di trasporto, e in particolare quello elettrico.

In una strategia sui trasporti nell'Unione, pubblicata nel 2011, l'Europa si è data alcuni obiettivi. In particolare, vuole ridurre della metà il trasporto urbano con veicoli tradizionali muniti di motore a scoppio. Dal 2050, bisognerebbe puntare all'abolizione totale. La stessa Commissione europea, citando stime di massima, spiega che nel 2010, vi sarebbero state 420 mila morti premature nell'Unione, dovute a un inquinamento dell'aria provocato principalmente da motori a scoppio.

Attualmente il trasporto basato su fonti rinnovabili rappresenta il 4,7% del totale. La parte del leone è fatta dai biocarburanti. Secondo i principali piani nazionali, la Francia punta ad avere due milioni di veicoli elettrici entro il 2020, la Germania un milione, la Gran Bretagna 1,5 milioni, la Spagna 2,5 milioni.

La Commissione stima che aumentare le stazioni di ricarica elettrica per raggiungere gli obiettivi prefissati richiede un investimento a livello europeo di otto miliardi di euro. Il tentativo delle autorità comunitarie è di coordinare lo sforzo per ridurre i costi, migliorare le infrastrutture, creare domanda. La partita è di lunga lena, legata alla nascita di una unione energetica e a nuovi ambiziosi obiettivi climatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'ex sindaco di Salerno arriva il via libera della Terra dei fuochi

La mappa

Una rete di alleanze curata da tempo e la guerra ai rifiuti le chiavi del successo

Al di là dei numeri un dato appare certo dalle primarie in provincia: si rimiscolano le carte tra le anime del Pd. Renziiani della prima ora, nuovi renziani, ex bassoliniani, ex popolari, area dem stanno tutti in un calderone dove diventa difficile cogliere le differenze e le indicazioni che sul territorio vengono dalle primarie. Vincenzo De Luca ha vinto dove pochi se lo aspettavano e ha perso dove lo davano per certo. Andrea Cozzolino esce ridimensionato nelle sue roccaforti ma porta segno alcuni colpi inaspettati. Marco Di Lello, puntando sull'orgoglio socialista, in più comuni è riuscito a piazzare numeri consistenti. Nell'area Nord di Napoli, De Luca ha sfondato perché da anni «coltiva» queste terre, da Giugliano a Villaricca da Casoria a Nola e Pomigliano. Una lenta ma costante co-

struzione della rete di alleanze, andando così ad incidere laddove era considerato forte l'avversario Cozzolino. Ci sono anche i casi limite come Castellammare e Pozzuoli, dove Cozzolino ha vinto nonostante partisse favorito De Luca, appoggiato rispettivamente dai sindaci Nicola Cuomo e Vincenzo Figliolia, quest'ultimo pare passato a fine corsa sul fronte opposto. Nel Vesuviano la battaglia delle primarie è stata più aspra e il risultato è a pezzi per i due contendenti principali.

Archivate le primarie per il candidato presidente della giunta regionale, da oggi si aspettano nuovi giorni di tensione. Domenica primarie in tre comuni per la nomination del candidato sindaco: Giugliano, Marigliano e Pomigliano. Ancora una volta rinviato lo scioglimento del nodo di Ercolano, sia per quanto riguarda la parte del tesseramento che per le primarie. Solo in quattro comuni sono state attivate nel Pd le procedure per le primarie, negli altri casi i candidati sono stati frutto di accordi. Termini aperti invece per le primarie a San Giorgio a Cremano e Grumo Nevano che soltanto in extremis si sono aggiunti alla lista dei 28 comuni che vanno al voto per l'elezione del sindaco e il rinnovo dei consigli comunali. A San Giorgio, nonostante il pressing, è stata irremovibile la posizio-

ne di Domenico Giurgiano (Pd) dimissionario. A Grumo invece sono state le dimissioni dei consiglieri a portare il comune al commissariamento. Non entra in questa tornata Volla, dove ieri si sono dimessi tutti i consiglieri.

A Ercolano, come accennato, resta la controversa questione del tesseramento sospetto di infiltrazioni camorristiche. È da due settimane che il caso è all'esame della direzione provinciale del partito e non si riesce a venirne a capo. Come se non bastasse a introdurre nuovi elementi di sospetto sono state proprie le elezioni di domenica: hanno votato meno degli iscritti al Pd. Evidente dunque che l'abnorme crescita delle tessere era in funzione delle comunali. «Una condizione non normale - avverte il segretario provinciale Venanzio Carpentieri - rispetto alla quale è necessario un supplemento di riflessione e valutazione prima di stabilire le primarie come e quando si faranno».

Domenica dunque, a Giugliano si contenderanno la nomination Antonio Poziello, Giovanni Russo, Raffaele Pacilio, Nicola Pirozzi. A Marigliano in campo due avvocati, Antonio Carpino (forte del sostegno di 800 firmatari della sua candidatura) e Giuseppe Iossa (sostenuto da giovani e moderati). A Pomigliano la sfida è tra Vincenzo Romano, Giovanni Russo e Michele Caiazzo.

f.v.

Gli scenari

De Magistris cauto: la sinistra unita? Vediamo i programmi

I voti di Napoli decisivi per Santa Lucia Ma l'ipotesi Daniele resta in campo

Luigi Roano

Cauto il sindaco Luigi de Magistris sulla vittoria di Vincenzo De Luca alle primarie del centrosinistra, l'unica certezza è che l'ex sindaco di Salerno sfiderà Stefano Caldoro e dovrà essere lui a far capire che panni veste. Tuttavia, l'impatto su Sinistra alternativa, il soggetto politico antagonista al Pd, del quale fa parte anche «Dema», l'associazione politico-culturale che fa capo all'ex pm, c'è ed è innegabile. La sostanza è che se avesse vinto Andrea Cozzolino le primarie, il candidato in pectore di Sinistra alternativa Nino Daniele - assessore alla Cultura di Palazzo San Giacomo - sarebbe sceso in campo certamente per contendere l'ente di Santa Lucia non solo a Caldoro ma anche e soprattutto all'eurodeputato democrat. Ora, con De Luca in rampa di lancio, più vicino al classico voto popolare dove pesca Sinistra alternativa, cosa accadrà? Daniele, interpellato al riguardo non fa passi indietro: «L'ipotesi è ancora in discussione» spiega. Dunque la sua candidatura c'è ancora, con tutti i distinguo del caso fatti dallo stesso Daniele, ovvero che «non sarà una decisione

unilaterale, faccio parte di una squadra», il riferimento al no di de Magistris è chiaro.

De Magistris, invece, qualcosa in più sull'effetto De Luca la dice, sempre nell'ambito di una cautela dalla quale non deroga: «Non so se De Luca riuscirà a unire tutta la sinistra contro Caldoro. Dipende da quello che diranno e faranno lui e il suo partito» il commento di de Magistris. Insomma, quasi a dire vediamo qual è il programma di De Luca e poi ne parliamo. De Magistris, ribadisce che non scenderà «direttamente in campo per sostenere candidati di centrosinistra» e che non presenterà proprie liste. Però dirà quale candidato avrà il suo voto. Staremo a vedere. De Luca - del resto - su Napoli ha lavorato molto, non ha vinto però ha perso di poche migliaia di voti, segnale evidente che ha avuto un aiuto oltre ad impegnarsi. E poi sono mesi che tra i due sindaci, che in comune hanno il carattere molto vulcanico, c'è un feeling pubblico. Non è stato forse De Luca a difendere de Magistris quando il Pd ne chiedeva la testa a prescindere? Adesso però l'esigenza di fare chiarezza è tutta dell'ex primo cittadino di Salerno che deve rilanciare sul programma. È su questo documento che si possono trovare convergenze senza impegnarsi su alleanze politiche che potrebbero far storcere il naso a pezzi di demo-

crat che non tollerano ancora de Magistris. Lo schema che si ipotizza in queste ore, e De Luca entro i prossimi

tre giorni dovrebbe incontrare quelli di Sinistra alternativa, è semplice: vincere le regionali e dunque riconquistare la Regione, ma per fare questo ci vuole l'appoggio della città, di tutta la città non solo quella che fa capo ai democrat ma anche quella che invece crede in de Magistris. Un discorso che interessa De Luca ma anche de Magistris. In caso di esito positivo De Luca all'ente di Santa Lucia è molto più rassicurante di quanto non lo sia adesso Caldoro (che è del centrodestra) e soprattutto di quanto non lo sarebbe stato Cozzolino. Molto più di rottura verso il mondo arancione. Allo stesso modo le comunali - dove de Magistris intende fermamente ricandidarsi - con una Regione amica o almeno non nemica, avrebbero un profilo più accattivante. Ipotesi, ragionamenti, per qualcuno chiacchiere, non fosse altro per un motivo: a Napoli su un milione di abitanti hanno votato alle primarie del centrosinistra meno di 20mila cittadini. Un dato, quello della partecipazione, sul quale tutti devono riflettere.

La mappa

De Luca stravince nel suo «feudo» ma sfonda anche a Napoli e Caserta

L'affluenza nel territorio dell'ex sindaco fa la differenza: 65mila votanti

Paolo Mainiero

«Non sono l'uomo dei ricorsi», fa sapere Andrea Cozzolino e il suo annuncio alla nazione archivia dopo cinque mesi il fascicolo delle primarie. Il Pd può voltare pagina, rimuovere le macerie di una campagna elettorale infinita e concentrarsi sulla sfida che conta davvero, quella al centro-destra di Stefano Caldoro.

Il giorno dopo il Pd esalta l'affluenza alle urne. «Altro che flop, è stato un vero trionfo», tuona il segretario regionale Assunta Tartaglione e in effetti a giudicare da come si erano messe le cose convincere 157.000 cittadini ad andare ai seggi non era facile. Sì, è vero, qualche furbetto ha votato due, anche tre volte, ma la bischerata di pochi non compromette l'esito finale né in termini di affluenza né in termini di voti. La vittoria di Vincenzo De Luca è netta, va oltre ogni previsione della vigilia. Anzi, sembrava che le ultime vicende giudiziarie avessero azzoppato il sindaco decaduto di Salerno e lanciato il delfino di Bassolino verso la vittoria e invece il colpo di coda del vincitore ha spiazzato tutti. Il risultato finale è chiaro, netto: De Luca batte Cozzolino 73.596 a 63.606. Game over. Palla al centro.

Ora si va dicendo, lo dice chi vuole cercare a tutti i costi un motivo che dia un senso a una vittoria (o a una sconfitta, dipende dai punti di vista), che De Luca ha vinto grazie alla valanga di voti che gli ha regalato la sua Salerno, come se Salerno fosse una en-

clave di chissà quale regione e non fosse una città della Campania.

Per giunta la seconda città della Campania. Da che mondo è mondo, ogni candidato ha la sua roccaforte.



L'affluenza
Tartaglione:

«Altro che flop è stato un vero e proprio trionfo»

zolino la dicono lunga sulla leadership e la forza di De Luca, frutto di un sistema di potere seminato nel 1993 quando fu eletto per la prima volta sindaco. Semmai c'è da interrogarsi sul perché a Salerno si sia imposta la formula dell'uomo solo al comando, capace di passare dal Pci al Pds, ai Ds, al Pd, senza soluzione di continuità e c'è da chiedersi il perché a Salerno la democrazia dell'alternanza non si sia mai affermata e a quest'ultimo interrogativo è chiamato a rispondere anche il centrodestra, declassato in venti anni al debole ruolo di sparring partner del sindaco eletto per quattro mandati. Il risultato di questo strapotere è che De Luca ha ridotto al lumicino i suoi avversari, che anche in queste primarie si contano sulla punta di poche dita: i non allineati Guglielmo Vaccaro e Simone Vailante.

Salerno trascina De Luca e umilia Cozzolino ma la vera sorpresa è Napoli. Se un dato va sottolineato è quello del capoluogo della Regione. L'affluenza è emblematica. In provincia di Salerno (un milione e centomila abitanti) i votanti sono stati 65.000; in provincia di Napoli (tre milioni e duecentomila abitanti)

50.000. Una forbice che spiega quanto sia incisiva la forza trainante di De Luca e quanto in una metropoli sia più difficile mobilitare le masse. In percentuale, a Napoli e provincia ha votato il 2,16 per cento degli aventi diritto, il dato più basso. Ma è il voto l'elemento che colpisce di più. A Napoli e provincia Cozzoli-

no vince ma non stravince, stacca ma non surclassa il suo avversario. Finisce 30.000 a 27.000 per l'eurodeputato con l'ex sindaco che si dimostra capace di entrare in città smentendo la vulgata che lo dipingeva come un fenomeno locale. Un risultato, quello di De Luca, figlio di una rete di rapporti pazientemente tessuta e di intese politiche che alla fine hanno resistito sia alla bufera giudiziaria che alla tentazione del nome unitario. L'Area dem di Teresa Armato e Tonino Amato, il deputato Massimiliano Manfredi, il consigliere regionale Mario Casillo hanno apertamente sostenuto De Luca mentre più velatamente si è speso Massimo Paolucci in un voto contro Cozzolino. Per l'eurodeputato resta la consolazione di aver vinto a Napoli e di essersi imposto nei comuni più grandi, da Torre del Greco a Portici, da Ercolano a Torre Annunziata, da Castellammare a Pozzuoli, da San Giorgio a Cremano ad Acerra. Un voto più o meno omogeneo quello per Cozzolino ma non tale, in termini numerici, per ribaltare l'affermazione di De Luca, bulgara a Salerno e di misura a Caserta.

Parlare di successo insperato a Caserta non è sbagliato: Vincenzo De Luca ha raccolto 9.151 voti contro gli 8.098 di Andrea Cozzolino. Qui più che altrove erano temute le scorribande del centrodestra. In realtà a trainare De Luca è stato Nicola Caputo (alle europee di giugno aveva ottenuto nel Casertano 23.149 preferenze). Sette mesi fa fu l'allora sindaco, che già pensava alle primarie, a tirare la volata a Caputo in provincia di Salerno; oggi l'europarlamentare ha ricambiato il favore. Una mano a De Luca l'hanno data anche il consigliere regionale Gennaro Oliviero e, meno apertamente, l'europarlamentare Pina Picierno, ren-

ziana della prima ora che per un attimo ha cullato il sogno della candidatura e che fra De Luca e Cozzolino ha scelto il primo, che fu convinto sostenitore di Renzi alle primarie. Una scelta diversa, ad Avellino, l'ha invece fatta un altro renziano, il deputato Luigi Famiglietti, protagonista dell'ultima Leopolda, che aveva dato indicazioni di voto per Cozzolino. Pure in Irpinia si è imposto De Luca grazie al sostegno del suo omonimo ed ex senatore Enzo De Luca. È curioso il fatto che la sola Solofra abbia portato all'ex sindaco il 10 per cento del totale delle preferenze raccolte in Irpinia mentre ad Avellino città hanno votato appena mille elettori (con 700 preferenze a De Luca). La più piccola delle province premia infine Cozzolino, sostenuto dal sottosegretario ai Trasporti Umberto del Basso de Caro. Nel Sannio Cozzolino ha doppiato De Luca (9.954 a 4.055) ma lo scarto di quasi cinquemila voti non poteva colmare il vantaggio messo in cassaforte dal vincitore nella sua Salerno.

Cozzolino, 2500 preferenze in più ma Napoli «incorona» De Luca

Affermazione risicata e urne semivuote. Tartaglione: aspettiamo Renzi

Gerardo Ausiello

A Napoli e provincia Andrea Cozzolino vince ma non sfonda. Anzi, cede a Vincenzo De Luca quelle che erano considerate le sue roccaforti. Si spiega così l'exploit dell'ex sindaco. Trainato dal risultato di Salerno, che l'europarlamentare non è riuscito a ribaltare nei comuni all'ombra del Vesuvio. Ecco cosa è successo domenica, quando alle urne, ignorando l'appello al non voto lanciato dallo scrittore Roberto Saviano, si sono recati in 150mila. Oltre la metà di questi elettori hanno scelto De Luca. E non solo nel Salernitano. Stando ai dati, non definitivi (a 24 ore dalla chiusura dei seggi la commissione primarie, presieduta dal consigliere regionale Antonio Amato, ancora temporeggiava), a Napoli e provincia la distanza tra i due avversari non supera i 5mila voti. Si dimezza, invece, se si considera solo il capoluogo partenopeo.

In città, dove hanno votato circa 18mila persone mentre in provincia circa 44mila, non mancano le sorprese. De Luca conquista i quartieri chic, come Chiaia e Vomero, dove ottiene rispettivamente 445 e 296 preferenze contro le 339 e le 258 di Cozzolino (78 e 39 invece i voti racimolati da Marco Di Lello). Nell'area nord, invece, l'europarlamentare fa man bassa: a Secondigliano vince 745 a 72, a Scampia 189 a 116, a Miano (il quartiere dove nel 2011 si registrò lo scandalo dei cinesi) finisce 348 a 84. Nella zona orientale gli elettori si dividono: a Ponticelli passa l'ex sindaco di Salerno (601 a 421), a San Giovanni a Teduccio il deputato europeo (900 a 570). Testa a testa, poi, a Bagnoli (Cozzolino la spunta per 20 voti, 194 a 174) mentre Stella è l'unico quartiere in cui Di Lello si piazza primo (con 329 voti, seguito

Affluenza
Circa 18mila votanti
Di Lello vince in un solo seggio a Stella

venerdì scorso, a poche ore dall'apertura delle urne, è arrivato il forfait di molti presidenti di seggio. Così la commissione provinciale delle primarie, guidata da Antonio Giordano, è corsa ai ripari coinvolgendo i presidenti dei circoli e alla fine l'emergenza è stata superata.

Anche in provincia di Napoli i risultati fanno riflettere. De Luca vince a Pomigliano, un risultato che Cozzolino in conferenza stampa ha definito «una ferita». Ma l'europarlamentare conquista Torre Del Greco, Castellammare di Stabia, Pozzuoli, Acerra. Afragola, città d'origine dell'ex governatore Antonio Bassolino, vede l'affermazione dell'ex sindaco di Salerno. Stesso discorso vale per Casoria, Caivano, Frattaminore, Casavatore. L'isola più mondana, Capri, se la aggiudica il primo cittadino «sceriffo» mentre l'ex assessore della giunta Bassolino ottiene il gradino più alto del podio a Ischia e Procida. Il dato politico è evidente: per compensare l'annunciato successo di De Luca a Salerno, a Napoli Cozzolino avrebbe dovuto doppiare il rivale in molti quartieri e in molti comuni. Ma questo non è avvenuto. I conti sono presto fatti. «L'esito del voto è del 51-52 per cento per De Luca,

da Cozzolino con 197 e da De Luca con 50). A De Luca vanno, infine, Arenella, Avvocata, Fuorigrotta, Mercato, Pianura, San Lorenzo, Soccavo. Risultati a cui si è arrivati non senza problemi organizzativi.

Basti pensare che

ca, 42-43 per cento Cozzolino e 5-6 per cento per Di Lello», sottolinea il segretario regionale Assunta Tartaglione. Che considera positivo il livello di partecipazione: «Rispetto alle primarie per l'elezione del segretario regionale, hanno votato 50mila elettori in più, anche se avevamo confuso i cittadini con un gran numero di rinvii», aggiunge. Ma la vera campagna elettorale, ripetono i democrat, comincia ora: «Sicuramente il presidente del Consiglio e segretario nazionale del Pd Matteo Renzi verrà a Napoli

per appoggiarci e con la sua presenza aiutarci nella volata finale. Il Pd sarà unito, i candidati si erano già impegnati a trovare compattezza dopo le primarie. Ora lavoriamo per il quadro delle alleanze: non ci sono più alibi per gli aspiranti alleati, il candidato c'è e ora mettiamoci tutti al lavoro». Per il coordinatore della segreteria campana, Gino Cimmino, «da Napoli

parte una proposta politica che riporta il Mezzogiorno e la Campania al centro. Dopo una battaglia politica che è durata mesi ripartiamo più forti con il sostegno di 150mila elettori che hanno votato alle primarie». Sulla costruzione delle alleanze interviene il responsabile del tavolo della coalizione, il senatore Enzo De Luca: «Proseguiamo il dialogo con Sel e le altre formazioni di sinistra per un programma che sarà poi proposto in una iniziativa di contenuto alla presenza del premier Renzi e che dovremmo organizzare tra la fine di marzo e l'inizio di aprile».

(ha collaborato *Enrica Procaccini*)

ELEZIONI PA
Da oggi al voto
in 2,4 milioni

Per oltre 2 milioni e 400mila lavoratori della pubblica amministrazione da oggi a giovedì si terranno le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie. La novità per questa tornata elettorale riguarda i circa 200mila lavoratori a tempo determinato della Pa che per la prima volta potranno essere candidati o partecipare al voto in tutti i settori della Pa, se assunti con un contratto che prosegue anche dopo le elezioni (nella scuola almeno fino al 30 giugno). Alle passate elezioni mediamente hanno votato l'80% dei dipendenti pubblici. I voti delle Rsu, sommati al numero degli iscritti, servono per determinare la rappresentanza di ciascun sindacato che deve superare la soglia del 5% per poter partecipare ai tavoli negoziali.

La svolta Dopo la bocciatura del ricorso al Tar dei Comuni

Termovalorizzatore il nuovo duello è sulla tecnologia

In settimana si decide tra impianto al plasma e incenerimento dei rifiuti

Tonia Limatola

GIUGLIANO. Inceneritore, dopo la sentenza del Tar accelera l'iter burocratico: entro maggio l'assegnazione della gara di appalto. Sarebbero i tempi tecnici del complesso percorso avviato con l'apertura delle buste a dicembre. L'obiettivo: sciogliere la riserva sulla tecnologia da utilizzare per lo smaltimento delle ecoballe di Taverna del Re. All'avvio della procedura le due società in gara, A2A e un'Ati russo-canadese (Severnergo Ildt e Green point global partners), hanno presentato ognuna una proposta. Il bando regionale è di 312 milioni di euro. Cosa c'è, quindi, al vaglio della commissione tecnica?

Si discutono i progetti preliminari: uno riguarda l'incenerimento tradizionale, proposto da A2A, e l'altro l'utilizzo della torcia al plasma detta anche, forse impropriamente, cannone al plasma. Il plasma, per somma semplificazione, è la materia dei fulmini. Bruciare o gassificare con un «fulmine», dunque.

Non è detto che la scelta del tipo di tecnologia escluda una società a discapito dell'altra. «Una volta operata la scelta sul come, infatti, si entrerà nel vivo della seconda fase che porterà alla presentazione di due nuovi progetti. E solo in seguito alla loro valutazione si deciderà quale è quello più efficace. Non si esclude che si possano valutare scelte combinate» spiega il commissario straordinario Alberto Carotenuto. A lui spetta l'ultima parola.

Certo la decisione che deve prendere non è facile, specie in considerazione del clima, evidentemente molto pesante. Il fronte del no all'incenerimento è compatto e pronto a farsi sentire. Come se non bastasse, su questa partita si gioca anche la campagna politica delle regionali. Da più parti si chiede di sospendere qualsiasi iniziativa fino al voto. Già poco prima di Natale l'apertura delle buste era stata spostata dalla sede dell'assessorato all'ambiente in via de Gasperi in Prefettura proprio per motivi di ordine pubblico.

I comitati non mollano e sulle pagine Facebook si sono già detti disposti a sabotare i cantieri. Domenica scorsa hanno dato vita a un flash event a largo Berlinguer, nei pressi della stazione Toledo di Napoli, per distribuire materiale informativo sui danni provocati dall'incenerimento dei rifiuti. Finora, intanto, non sono bastate sette sedute pubbliche per decidere il tipo di tecnologia, anche se la recente sentenza del Tar - che rigetta il ricorso del comune di Giugliano puntato sulla

presunta illegittimità dell'incarico al commissario - sembra agevolare il compito. Nè in Regione sembra destare particolare preoccupazione l'esito del ricorso collettivo presentato dagli altri comuni limitrofi.

Nella seconda fase si dovranno valutare i progetti definitivi e la loro valutazione potrebbe portare all'assegnazione dell'appalto entro maggio. Dopodiché l'iter continuerà con la valutazione di impatto ambientale. Un ostacolo di non poco conto. E l'apertura dei cantieri, poi? L'avvio dei lavori non sarebbe proprio imminente. Nel frattempo, le balte di rifiuti resteranno a marcire a Taverna del Re. Quello dell'inceneritore è un incubo che inquieta i sonni dei residenti da almeno quindici anni.

Se ne parla da anni ma l'ipotesi è diventata concreta solo con la pubblicazione del primo bando regionale ad agosto del 2013, poi annullato. E si continua adesso col secondo bando che salvo colpi di scena, dovrebbe essere assegnato entro due mesi. Le ragioni del No sono condivise da tutti i comitati. «Diciamo NO agli inceneritori, qui come altrove, perché non eliminano i rifiuti ma li trasformano e li moltiplicano», tuonano gli ambientalisti. «Meglio puntare sulla raccolta differenziata. I cittadini si stanno impegnando. Mentre l'incenerimento manda in fumo sforzi e ingenti risorse economiche» insistono.

Dopo l'ok in Conferenza unificata è pronto il dm per interventi produttivi ed energia

Ambiente, autorizzazione unica

Dai fanghi ai rifiuti, sostituiti sette diversi via libera

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

In arrivo il modello semplificato e unificato per la richiesta di Autorizzazione unica ambientale (Aua) riguardante gli interventi sugli impianti produttivi e per la produzione di energia da fonti rinnovabili di piccole dimensioni. L'autorizzazione unica potrà sostituire fino a sette autorizzazioni: l'autorizzazione all'uso dei fanghi di depurazione, la comunicazione sullo smaltimento e il recupero dei rifiuti, l'autorizzazione sugli scarichi, la comunicazione per l'utilizzo delle acque reflue, l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera e la documentazione previsionale di impatto acustico. Le regioni, entro il 30 giugno 2015, dovranno adeguarsi alla nuova modulistica nazionale. Le regioni e le province autonome potranno comunque individuare ulteriori tipologie di autorizzazioni, comunicazioni e notifiche in materia ambientale da ricomprendere all'interno dell'autorizzazione unica. Lo prevede lo schema di decreto ambiente-semplificazione-sviluppo economico che ha

Cosa cambia	
Nuovo modello unico Aua	Modello unico standardizzato per l'Autorizzazione unica ambientale (Aua) per gli interventi sugli impianti produttivi e per la produzione di energia da fonti rinnovabili di piccole dimensioni
Regioni	Le regioni, entro il 30 giugno 2015, dovranno adeguarsi alla nuova modulistica nazionale L'Autorizzazione unica potrà sostituire fino a sette autorizzazioni. Nello specifico l'Autorizzazione unica sostituirà l'autorizzazione all'uso dei fanghi di depurazione, la comunicazione sullo smaltimento e il recupero dei rifiuti, l'autorizzazione sugli scarichi, la comunicazione per l'utilizzo delle acque reflue, dell'autorizzazione le emissioni in atmosfera e la documentazione previsionale di impatto acustico
Aua sostituirà sette autorizzazioni	

ricevuto il parere favorevole della conferenza unificata il 26 febbraio scorso e attende ora la pubblicazione.

Richiesta Autorizzazione unica

L'Autorizzazione unica ambientale deve essere richiesta allo sportello unico per le attività produttive (Suap), il quale fa da tramite e referente unico con le singole autorità competenti per il rilascio. In questo modo le imprese possono avere un solo interlocutore

per il rilascio «in un'unica soluzione» di più autorizzazioni, permessi, nullaoosta, contenuti in un unico provvedimento della durata di 15 anni, senza dover interloquire in momenti diversi con le singole autorità competenti, con le quali invece «dialoga» lo sportello unico. Il Suap cura la trasmissione delle domande, della documentazione e delle informazioni necessarie ai fini del rilascio del provvedimento unico, occupandosi dell'acquisizione dei pareri, degli atti di

assenso e simili previsti dalla normativa attraverso, se necessario, la conferenza di servizi. È stata inoltre prevista una procedura semplificata anche per il rinnovo dell'autorizzazione unica ambientale: se le condizioni di esercizio dell'impianto interessato sono rimaste immutate, è infatti sufficiente la presentazione di un'istanza con una dichiarazione sostitutiva. Durante il tempo necessario per il rinnovo dell'autorizzazione, l'esercizio dell'attività può

proseguire sulla base dell'autorizzazione precedente.

Soggetti interessati

L'Autorizzazione unica può essere richiesta da tutte le imprese non soggette ad Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e a Valutazione d'impatto ambientale (Via) che abbiano necessità di ottenere almeno uno dei seguenti titoli: l'autorizzazione agli scarichi di acque reflue, la comunicazione preventiva per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e delle acque reflue provenienti dalle aziende ivi previste, l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, l'autorizzazione di carattere generale alle emissioni in atmosfera, la documentazione previsionale di impatto acustico, l'autorizzazione all'utilizzo dei fanghi derivanti dal processo di depurazione in agricoltura, le comunicazioni in materia di rifiuti.

© Riproduzione riservata ■

I rifiuti Le offerte entro l'11 marzo. I servizi integreranno l'organizzazione dell'azienda nei periodi di grandi afflussi turistici

Marcia indietro Asia, appalto per la raccolta

Bando da oltre tre milioni automezzi e personale per prelevare la spazzatura

Valerio Iuliano

Un appalto da oltre 3 milioni di euro per potenziare il servizio di raccolta dei rifiuti a Napoli. Il committente è l'Asia, la società partecipata del Comune, cui spetta l'ingrato compito del prelievo di circa 500 mila tonnellate annue di immondizia. Una vera e propria fatica di Sisyfo, che spesso non produce i risultati auspicati cosicché all'Asia - e al Comune - tocca inventare sempre qualcosa di nuovo. E questa volta l'innovazione si traduce in un servizio denominato «noleggio a caldo automezzi per la raccolta dei rifiuti». Proprio quest'ultimo è l'oggetto della gara che l'Asia ha bandito a fine gennaio e che ha come data di scadenza l'11 marzo prossimo. La denominazione dell'appalto non chiarisce il suo significato, almeno per chi non sia avvezzo ai complessi meccanismi della raccolta dei rifiuti. Spulciando nel corposo file del bando di gara, una risposta plausibile sul contenuto della stessa la si trova. E la stessa risposta rappresenta una sorpresa. La breve descrizione dell'appalto fornisce una prima spiegazione.

«Il servizio di raccolta, trasporto e conferimento - si legge nel bando di gara - di "Rur" e "Rd" raccolti sul territorio della città di Napoli, mediante il nolo a caldo di automezzi di media e grossa portata equipaggiati». Alla società vincitrice, dunque, spetterà fornire ad Asia le attrezzature tecniche necessarie per la raccolta. Ma non finisce qui. Per "nolo a caldo" si intende, infatti, la fornitura di un bene e del personale addetto al suo impiego. Perciò con la gara d'appalto la partecipata comunale avrà a disposizione, nello stesso tempo, automezzi e personale. Un'innovazione piuttosto radicale per l'azienda, considerato il suo folto organico e la consuetudine ad avvalersene, senza mai ricorrere agli apporti esterni.

«Non si tratta assolutamente di esternalizzazione dei servizi - precisa l'amministratore unico di Asia Raffaele Del Giudice - ma di programmazione preventiva. È come fanno tutte le aziende in Italia che si riservano un po' di servizi aggiuntivi per grandi eventi che prevedo-

no picchi di turisti». Le modalità operative dell'appalto contribuiscono, in ogni caso, a chiarire la situazione. «Il presente disciplinare tecnico - si legge sul sito internet di Asia - ha per oggetto il servizio di raccolta, trasporto e scarico presso gli impianti di destinazione finale dei rifiuti urbani e dei rifiuti urbani assimilati, indifferenziati e/o differenziati, ovunque accumulati e co-

munque depositati sul territorio cittadino». Ai vincitori del bando, dunque, spetterà anche il compito fondamentale dello smistamento presso gli impianti. Nel disciplinare, vengono definite le modalità della raccolta, dallo svuotamento dei contenitori stradali all'asporto manuale dei rifiuti solidi, in particolare quelli depositati alla rinfusa dai cittadini. La perfetta pulizia dei contenitori stradali - compresi quelli destinati alla raccolta differenziata - è un altro degli oneri che toccheranno ai vincitori.

«L'automezzo - recita ancora il bando - potrà essere utilizzato sul territorio del Comune di Napoli secondo le esigenze operative e nel rispetto dei seguenti turni lavorativi: turno notturno dalle ore 23 alle ore 5, turno alba dalle ore 4 alle ore 10, turno diurno dalle ore 6 alle 12». Il "nolo a caldo" rappresenta comunque il tentativo, da parte dell'amministrazione comunale, di cambiare rotta, sul fronte del servizio di smaltimento e raccolta dei rifiuti. Nella stessa direzione, anche il prossimo potenziamento della raccolta differenziata al centro storico di Napoli, forse già dal prossimo mese di aprile.

I problemi della città**Gare d'appalto, acquisiti nuovi atti in Comune**

La Finanza otto ore in municipio, faldoni sull'attività 2013. Indagini anche sui servizi a San Leucio

Lia Peluso

I militari della Guardia di Finanza, coordinati dal capitano Silvia Sonzogni, comandante della Compagnia di Caserta, hanno portato via nella giornata di ieri una notevole quantità di faldoni dal Comune di Caserta. I finanziari sono stati negli uffici di palazzo Castropignano dalle 10 alle 18 di ieri per conto della procura di Santa Maria Capua Vetere. Si tratta di un'attività d'indagine di sviluppo rispetto alla perquisizione che c'è stata negli uffici del Comune lo scorso novembre, necessaria per recuperare la documentazione in originale che i militari avevano chiesto ma

non erano riusciti ad ottenere.

Scenario
Proseguirà anche nei prossimi giorni l'iniziativa della Procura di S. Maria

L'attività di indagine di ieri (alla quale sovrintende il comandante Giuseppe Verrocchi) ha riguardato, ancora una volta, il settore dei lavori pubblici ed in particolare sotto la lente degli inquir-

renti ci sono i cottimi fiduciari ed i faldoni portati via sono relativi all'anno 2013, ma l'attività sembra non essere terminata e proseguirà nei prossimi giorni. Ad essere esaminati sono anche i lavori relativi al «Piu Europa», in particolare quelli relativi alla caserma Sacchi ed anche quelli effettuati dal global service. Un'indagine a trecento sessanta gradi che parte dai cottimi dell'anno 2005, fino a giungere a quelli in corso.

Il sindaco, Pio Del Gaudio, ha spiegato: «Gli accessi della Guardia di Finanza su indicazione della Procura di Santa Maria Capua Vetere sono relativi a documenti del Piu Europa, Global e Belvedere chiesti in passato, la cui consegna richiede vari accessi concordati con la Guardia di finanza, considerata anche l'enorme quantità di documentazione».

Quello dei cottimi e dei lavori pubblici in generale è solo uno dei filoni di inchieste che hanno travolto il Comune della città capoluogo perché sono in corso anche indagini di natura finanziaria legate al dissesto e alla vecchia tesoreria e poi sembrerebbe esserci anche un'attenzione particolare da parte degli inquirenti sull'appalto relativo al servizio di pulizia e

vigilanza del Belvedere. A queste si aggiunge anche l'inchiesta della corte dei Conti che riguarda alcune spese di rappresentanza del sindaco ed inserite nel conto consuntivo del 2013.

Sul Global service c'è anche l'attenzione della commissione consiliare Atti di Giunta, che ha richiesto al dirigente «di relazionare - ha spiegato il consigliere di minoranza Enrico Tresca - sugli importi impegnati e quanto è stato liquidato per capire se il soggetto subentrante (il riferimento è all'annullamento dell'affidamento del servizio di Global service alla Cqm e relativo accoglimento della ditta ricorrente Avr a cui sarà affidato il servizio, ndr) sia messo in condizione di poter operare. La nostra richiesta - ha aggiunto Tresca - è verificare a che punto sono le procedure per accertare la regolarità contabile. Poi c'è anche la considerazione politica che facciamo come gruppo del Partito democratico e relativo alla parte amministrativa che porta con sé la considerazione di come si sia arrivati a farsi annullare una gara e come mai i dirigenti fanno errori di questo tipo».

Il focus della commissione consiliare relativa sia all'aspetto contabile che amministrativo è datato temporalmente prima dell'acquisizione di atti da parte della Guardia di Finanza sul Global service e l'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere, inoltre, non riguarda solo il Global ma investe tutti i lavori ed il settore dell'area tecnica del Comune. Ma l'elenco delle inchieste a Caserta non si ferma qui perché ci sono quelle note sul cimitero, quella che riguarda l'Ambito dei servizi sociali e l'ultima, in ordine temporale, sul servizio dei parcheggi. Non tutte investono l'attuale amministrazione comunale.

L'intervista

«Per De Luca determinante l'appoggio del Pd nazionale»

L'analisi di Bassolino: ora compatti per battere la destra di Caldoro

Pietro Treccagnoli

«È stata una buona domenica per tutti coloro che credono nel valore della partecipazione democratica»: per l'ex governatore Antonio Bassolino il dato più importante delle primarie che hanno incoronato Vincenzo De Luca è questo. E non è solo un riflesso condizionato della vecchia scuola politica di partito, ma anche e soprattutto la fine di un tormentone, della paura di un flop, che per mesi ha pesato sul Pd campano.

Presidente, temeva un flop?

«Non io, anche se le polemiche hanno fatto temere una forte astensione. In tanti hanno sperato in un flop, a cominciare da certi ambienti del centrodestra».

E poi c'era l'ombra di possibili brogli, visti i precedenti a Napoli e in altre Regioni.

«Se ci fossero stati dei brogli tutto sarebbe passato in secondo piano: lo strumento delle primarie, la partecipazione e pure chi vinceva. Gli ambienti vicini all'attuale amministrazione regionale hanno sperato, quasi tifato, per un flop, un autogol, per un suicidio attraverso le primarie. Ma la grande partecipazione e l'esiguità delle contestazioni li hanno smentiti. Il successo non era scontato, dopo i continui rinvii, fino a pochi giorni dal voto. Si discuteva se fare o non fare le primarie, quando di fatto erano in corso da mesi».

Secondo lei, il flop delle primarie poteva portare acqua al mulino dell'astensionismo anche alle elezioni vere e proprie di maggio?

«Certo. La prima vera sfida per il voto di maggio è proprio l'astensionismo. La grande partecipazione di domenica scorsa dimostra che le primarie si possono fare e sono ancora uno strumento valido, anche in Campania, nonostante i precedenti, e in altre parti d'Italia. Si può superare il "nonsipuoismo", il male individuato nel Settecento dal grande economista Antonio Genovesi. Chi punta sullo sfascio o rinuncia non costruisce mai niente di buono».

Non ci sono stati i cinesi del 2011, solo qualche esponente del centrodestra che è

I brogli

«Non ci sono stati e il successo non era scontato dopo tutti i rinvii»

vera e propria legge delle primarie».

Le primarie, però, non sono un totem o lei ritiene che si debbano sempre fare?

«Non sono affatto un totem. Molti, nel partito, le considerano un mito fondativo. Ma sono solo uno strumento, perché l'identità del Pd è la sua politica, ancora in corso di elaborazione. Ci possono essere altri strumenti per scegliere i candidati.

Proprio sul Mattino, Massimo Adinolfi, che stimo e leggo attentamente, ha scritto che quando il Pd campano ha avviato la corsa delle primarie non c'è stato nessuno che abbia suggerito che si potesse procedere in modo diverso. E no, non è stato così. Già a settembre ho scritto che si poteva cercare una candidatura condivisa e poi andare a primarie confermatrice. L'ho ripetuto spesso, anche su questo giornale».

Ma non c'è stata una candidatura condivisa.

«E quindi è stato giusto andare a primarie competitive. A gara già partita non si poteva calare dall'alto una candidatura, come è successo con Gennaro Migliore e come non è successo con Luigi Nicolais, che si è sfilato».

Veniamo al voto. Qualcuno ha chiesto di ricontare le schede.

«Se ci sono dei dubbi, si facciano le indagini. Ma io credo che i casi, eventuali o reali, siano minimi all'interno di un quadro d'insieme che ha retto, con una partecipazione ampia e una collaborazione dal basso che ha dimostrato come la militanza esista ancora».

Andrea Cozzolino, lo sconfitto, ha annunciato che non farà nessun ricorso e che accetta il risultato. Che

andato a votare...

«Casi isolati. Credo che il Pd abbia dimostrato che le primarie si possono fare anche in Campania e si devono fare, migliorandone lo svolgimento, creando un albo degli elettori e approvando una

cosa ne pensa?

«Fa benissimo. È un bene che il risultato venga riconosciuto da tutti i

candidati e che chi risulta vincitore abbia l'appoggio di tutto il partito». **Secondo lei, che cosa ha determinato la sconfitta di Cozzolino che, fino alla vigilia, era dato per favorito?**

«La vittoria di Vincenzo De Luca, contro le previsioni della vigilia, dimostra che si è trattato di un voto vero e combattuto. La battaglia era aperta».

Cozzolino ha parlato di pigrizia di Napoli e attivismo di Salerno. Questo spiega tutto?

«La sconfitta di Cozzolino è stata determinata da diversi fattori. Certo, la notevole differenza di votanti tra Napoli e Salerno ha rovesciato i rapporti di forza dati per certi alla partenza. Napoli è più grande, ma la partecipazione di Salerno è stata al di sopra della possibile media nazionale. Non è stata Napoli a essere pigra, ma Salerno a sapersi mobilitare e a partecipare».

E gli altri fattori?

«De Luca ha condotto una campagna elettorale ponendosi come ultima chance e ha cominciato molto prima, almeno un anno fa. Aveva le idee chiare dall'inizio. Si è preparato, si è organizzato. Ha saputo caricare l'elettorato».

Quanto hanno contato le alleanze romane per la vittoria di De Luca?

«Sicuramente De Luca aveva più alleanze interne nel Pd, anche su Napoli, rispetto a Cozzolino. E si è potuto giovare dell'appoggio che aveva dato a Matteo Renzi nelle primarie alla segreteria nazionale, mentre, invece, Cozzolino aveva sostenuto Cuperlo e, legato ai giovani turchi, ha meno alleanze interne al Pd. Così De Luca ha potuto dire: "Il candidato renziano sono io"».

Ma Cozzolino poteva giovarsi di un maggiore radicamento a Napoli.

«Anche De Luca ha saputo entrare in certi ambienti napoletani. E poi, le polemiche culminate con il ritiro di Migliore e di Nello Di Nardo, hanno allontanato dal voto diversi esponenti dell'ambiente intellettuale napoletano. Avrebbero potuto votare

Cozzolino, ma hanno preferito restare a casa».

Ma saranno stati dei casi isolati.

«Diversi casi isolati, messi insieme, fanno un numero significativo».

Ora si ripropone per la Regione la sfida di cinque anni fa: De Luca contro Caldoro. Non ha il sapore di una competizione già vista e dalla quale il centrosinistra è uscito sconfitto?

«Gli antagonisti sono gli stessi, ma rispetto al 2010 è tutto diverso. Ora Caldoro e De Luca si fronteggiano in condizioni molto diverse. Forza Italia, il pilastro del consenso per Caldoro, è in declino. Berlusconi non ha più l'influenza e il ruolo che aveva cinque anni fa e Cosentino è fuori gioco. Ma c'è un altro aspetto a sfavore del centrodestra».

Quale?

«Caldoro, nel 2010, poteva presentarsi come l'opposizione. Ora, invece, è lui il governo. Si voterà su di lui, sul suo bilancio amministrativo. Ed è un bilancio critico: nei trasporti, nella politica culturale e in quella sociale, con una disoccupazione che cresce mentre nel resto del Paese dà iniziali segni di diminuzione».

Per De Luca si sta già ponendo il nodo della sua ineleggibilità.

Secondo la legge Severino, se verrà eletto, potrà essere subito dichiarato decaduto e dovrà ricorrere al Tar. Il Pd non rischia una eventuale vittoria di Pirro? O un pasticcio istituzionale?

«La destra, in campagna elettorale, farà largo uso di questo argomento».

Alessandra Mussolini già parla di vittoria-truffa.

«Appunto. Si sapeva che c'erano questi problemi e bisognava provvedere a settembre con una candidatura

condivisa: una soluzione concordata tra De Luca e Cozzolino. Ora le primarie hanno avuto un vincitore ed è giusto sostenerlo compatteamente.

Ma spero che i dirigenti nazionali e regionali abbiano esaminato il problema, concordando i contenuti e l'impostazione della campagna elettorale».

La Severino

«Era un problema già noto e Forza Italia ne farà largo uso elettorale»